



Universalitas & Pervasivitas

IL COSTITUIRSI E DIFFONDERSI DELLA S.J. E SUOI ECHI (1540 - 1773)

di A. Pisani

Schede autori Attività missionarie ed esplorazioni non gesuite

Bartolomé de las Casas

(Siviglia 1474 - Madrid 1566)

Il padre partecipò alla seconda spedizione di Cristoforo Colombo. Bartolomé de las Casas si laureò in diritto all'università di Salamanca e, nel 1502, si imbarcò per il Nuovo Mondo dove prese possesso delle piantagioni paterne a Hispaniola (Haiti). Nei primi tempi adottò il tipico comportamento da colonialista nei confronti degli indios, che combatté e utilizzò come schiavi. Convinto dalle prediche del domenicano Pedro de Cordoba, dopo il 1510 si dedicò alla loro difesa, arrivando a reclamarne la libertà e l'uguaglianza di diritti. Prima sacerdote secolare, nel 1523 divenne frate domenicano, continuando la sua opera a favore degli indios anche con una grande quantità di scritti. La sua attitudine suscitò l'ostilità dell'establishment e venne perciò accusato di eresia e di tradimento. Tornò in Spagna (1547) per difendersi dalle accuse (formulate da J. Gines de Sepulveda, sostenitore della naturale schiavitù degli indios). Nel 1550 vinse, infine, la causa e si ritirò in un convento, dove scrisse la *Storia delle Indie*.



È bene notare che l'opposizione di Las Casas alla schiavitù era incondizionata, egli era cioè convinto, a differenza della maggior parte degli europei, gesuiti compresi, della natura umana degli indigeni e, quindi, dell'assoluta ingiustificatezza di intraprendere qualsiasi forma di operazione volta a farli uscire dalla loro presunta "subumanità" e, tanto meno, di sottoporli a trattamenti umilianti in forza di un loro, presunto, diverso status. Le concezioni di Las Casas percorreranno come un fiume carsico la storia del pensiero europeo in merito alla colonizzazione, alle missioni religiose, allo sfruttamento delle popolazioni e delle ricchezze locali, per emergere di tanto in tanto, talvolta anche in contesti paradossali, come quando, nella seconda metà del Settecento, Francia e Inghilterra sfruttarono argomenti simili per sviluppare e incrementare, non certo per fini umanitari, la *leyenda negra* nei confronti dell'altra grande potenza colonialista loro rivale, la Spagna. L'eco del suo pensiero, però, si ritroverà anche in opere genuinamente anticolonialiste, quali, per esempio, l'*Histoire philosophique et politiques des établissements et du commerce des Européens dans les deux Indes* (prima ed. 1770) di **Guillaume-Thomas-François Raynal** (opera che, proprio per la sua pericolosità politica venne posta all'Indice romano del 1774 e condannata dal Parlamento di Parigi nel 1781) e il romanzo utopistico *L'an 2440* del libertino Luis-Sébastien Mercier¹. A proposito di quest'ultimo, non è forse un caso che alcune sue copie saranno ritrovate nei fondi

¹ [nota dell'autore di U&P] L'opera venne pubblicata anonimamente ad Amsterdam nel 1770 e venne posta all'Indice il 13 marzo 1778.

La BUG ne custodisce due copie: *L'an 2440*, Paris, 1787 [GROPALLO.G.IV.7-9] e *L'anno 2440*, Genova: Porcile, 1798 [6.T.I.38-41].



Universalitas & Pervasivitas

IL COSTITUIRSI E DIFFONDERSI DELLA S.J. E SUOI ECHI (1540 - 1773)

di A. Pisani

Schede autori Attività missionarie ed esplorazioni non gesuite

librari dei gesuiti² i quali, nel corso della loro storia, sempre più si erano avvicinati alla causa delle popolazioni indigene.

Di estremo interesse la sua impostazione teologica: “Pur affermando l’esistenza di un unico dio, Las Casas non privilegia a priori la via cristiana verso questo dio. L’uguaglianza non si paga più a presso dell’identità; non si tratta di un valore assoluto: ognuno ha diritto ad avvicinarsi a dio per la strada che per lui è più confacente. Non esiste più un vero Dio (il nostro), ma una coesistenza di universi possibili: se qualcuno lo considera come vero... Las Casas ha surrettiziamente abbandonato la teologia e pratica una sorta di antropologia religiosa; e ciò è sconvolgente, perché si ha l’impressione che, aprendo un discorso sulla religione, egli faccia il primo passo verso la rinuncia al discorso religioso stesso. Gli sarà ancora più facile applicare questo principio al caso generale dell’alterità e mettere, quindi, in evidenza la relatività della nozione di “barbarie” (egli fu, probabilmente, il primo a farlo in epoca moderna). Ognuno è il barbaro dell’altro; basta, per esserlo, parlare una lingua che l’altro ignora...”

Cfr.: T. Todorov, *La conquista dell’America. Il problema dell’ “altro”*, Torino, Einaudi, 1992, p. 231.

² [nota dell’autore di U&P] Come segnala Nicolò Guasti (*L’esilio italiano dei gesuiti spagnoli. Identità, controllo sociale e pratiche culturali (1767-1798)*) Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 2006; p. 388 nota) per il collegio di Bologna. Si consideri, inoltre, che l’influenza dei gesuiti sulle biblioteche si estende ben al di là della soppressione dell’Ordine (con il breve *Dominus ac Redemptor noster*) nel 1773, in quanto a non pochi di loro venne assegnato, dopo questa data, il compito di bibliotecario: “Non è un caso che anche nell’Italia del XVIII secolo l’occupazione principale di alcuni dei più grandi intellettuali formati dalla Compagnia – Zaccaria e Tiraboschi su tutti – fosse appunto la direzione di biblioteche: la produzione e la fruizione della cultura rappresentavano in fondo le due facce della stessa medaglia. Anche nel caso della monarchia spagnola non erano mancati nel corso del Settecento esempi di illustri gesuiti che si erano dedicati in maniera sistematica all’organizzazione non solo dei volumi posseduti dagli istituti della Compagnia, quanto piuttosto del patrimonio librario nazionale, a cominciare dal celebre padre Burriel. Per cui si può affermare che la conservazione e l’ordinamento dei libri costituissero uno dei tanti ambiti in cui la professionalità e la preparazione culturale dei vari rami della Compagnia aveva avuto modo di emergere con chiarezza” [*ibid.* p. 207-8]. Questa specializzazione professionale degli ex-gesuiti si poteva verificare in tutta l’Europa. Per quello che riguarda l’area austro-ungarica, per esempio, vediamo che “Al coinvolgimento nelle iniziative tipografiche faceva riscontro anche la presenza dei vecchi membri della Compagnia nelle istituzioni culturali e in particolare nelle biblioteche, seguendo una tradizione che risaliva... già al Cinquecento e che aveva visto una puntuale regolamentazione da parte dei responsabili dell’Ordine. Nel periodo teresiano questa presenza si era intensificata tanto che nel 1779 Franz Karl Alter e Lorenz Haschka erano diventati custodi della biblioteca universitaria di Vienna, Joseph Matthäus Engstler dirigeva quella dell’Accademia di lingue orientali, Joseph Heyrenbach era custode della *Hofbibliothek*, e Denis dirigeva la biblioteca Garelli. Sei anni più tardi il numero dei bibliotecari era ulteriormente aumentato, e alle persone già ricordate si erano aggiunti anche Gottfried von Metzburg, responsabile della biblioteca del liceo di Klagenfurt e Giuseppe de Coletti, responsabile della biblioteca accademica (poi comunale) di Trieste. Il personaggio che tuttavia meglio degli altri sembrava aver compreso l’importanza di queste istituzioni era Michael Denis. Bibliotecario prima nel collegio Teresiano e poi alla *Hofbibliothek*, aveva intuito sin dall’inizio degli anni settanta la possibilità che l’editoria e le biblioteche potessero effettivamente diventare, grazie all’apporto degli ex gesuiti il vero fulcro del rinnovamento culturale della monarchia asburgica e un valido strumento nel confronto con la cultura dei lumi, avviando una serie di studi che, nel volgere di pochi anni, avrebbero fondato la moderna biblioteconomia in Austria” Cfr.: A. Trampus, *I gesuiti e l’Illuminismo. Politica e religione in Austria e nell’Europa centrale (1773-1798)*, Firenze, Olschki, 2000, p. 248-249.



BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI GENOVA - PERCORSI TEMATICI

Universalitas & Pervasivitas

IL COSTITUIRSI E DIFFONDERSI DELLA S.J. E SUOI ECHI (1540 - 1773)

di A. Pisani

Schede autori Attività missionarie ed esplorazioni non gesuite

Vedi anche: Giuseppe Tosi, *Bartolomé de Las Casas (Siviglia 1484 - Madrid 1566)*, “Jura Gentium, Rivista di filosofia del diritto internazionale e della politica globale”, ISSN 1826-8269